

PAROLE DI COMMEMORAZIONE

dette nella seduta del 17 Novembre 1889

DAL SEGRETARIO

DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA

Prof. Comm. GIROLAMO COCCONI

IN MORTE DEL

COMM. PROF. PIETRO LORETA

Nel pomeriggio del 20 luglio p. p. si sparse repentina, inattesa, atroce notizia che il Prof. PIETRO LORETA aveva troncati i suoi giorni con quelle stesse mani, che strapparono alla morte tante preziose esistenze. Per uno di quegli arcani squilibri cerebrali, che si manifestano sotto le più strane forme, la mente di lui era da tempo conturbata da un'idea fissa — vedere dappertutto nemici e persecutori — quando la realtà delle cose lo circondava di amici e di ammiratori. E non poteva essere altrimenti, in quanto che egli, decoro di quest'Ateneo, operatore fra gli esimii, era venerato dagli studenti, amato da tutti in Bologna, stimatissimo ovunque correva la fama della sua alta perizia in Chirurgia.

Nato in Ravenna, dalla nobile famiglia dei Conti Loreta, compì gli studi di Medicina e Chirurgia in questa R. Università. Nel 1848, coll'impeto e col vigore dell'età giovanile, si associò al movimento nazionale, che parve dovesse finalmente scuotere il giogo secolare, imposto all'Italia dagli stranieri, ond'egli, correndo dietro ad un nobile e generoso principio, abbandonò gli studi medici, e messa a profitto la sua attitudine didattica, tutto si dedicò ad istruire nelle armi un battaglione di giovanetti, e poi l'altro detto *dell'Unione*, che fu poscia condotto contro il nemico. Nell'anno 1849, soldato per la libertà d'Italia, in giornate memorabili, stette sulla breccia difficile e pericolosa, sorretto da caldo amore di patria.

Caduto nel vuoto questo immane tentativo di redimere l'Italia, e ristabilito il governo sacerdotale dalle orde straniere, divenute vieppiù baldanzose e feroci, il Loreta soffocò, ma non domò, quel caro affetto che i cuori generosi conservarono intatto per giorni meno tristi, ritemprando intanto l'animo nello studio per futuri, ma non lontani avvenimenti. Accettò nelle Marche una modesta condotta Medico-Chirurgica, e più tardi l'illustre Calori, traendolo dall'oscura posizione che occupava, lo volle dissettore nel suo Laboratorio Anatomico.

Quivi sotto il grande Maestro si abilitò nell'Anatomia chirurgica e topografica, convinto essere l'Anatomia (qualificata oggi per grossolana) il fondamento della Chirurgia operativa.

La guerra accesasi nel 1866 fra la Prussia e l'Austria diede opportunità all'Italia di correre al riscatto delle nobilissime Provincie Venete, e il Loreta indossata la leggendaria camicia rossa, fu con quella falange di prodi, che conquistata gran parte del Trentino, dovette retrocedere per le imperiose esigenze della diplomazia. Disgustato da queste vicende, da Capitano medico, com'egli venne nominato dopo la fazione di Ampola, accettò l'ufficio di Chirurgo primario nell'ospedale di Fermo.

Ma quando Francesco Rizzoli lasciava l'insegnamento della Clinica Chirurgica, in cui si era tanto illustrato, l'allora Rettore dell'Università di Bologna, il Prof. Ercolani, proponeva al Governo di chiamare il Loreta, quale degno successore al Rizzoli in questa antichissima sede di studi.

Nominato insegnante di Clinica chirurgica ben presto si distinse per la chiarezza della esposizione, per la solida dottrina, e per la sicurezza del diagnostico. Ma principalmente emerse in lui la perizia operativa, talmente che, vivente ancora il suo maestro Rizzoli e nella pienezza del suo pratico esercizio, riesci senza difficoltà a circondarsi di un'aureola di fama, non impallidita dallo splendore di cui rifulgeva il nome del suo illustre predecessore.

L'Accademia sa — perchè le prime comunicazioni vennero fatte dal Loreta in seno ad essa, e presentati qui gli operati

guariti — quanto nome si acquistasse colle arditissime operazioni viscerali, e fra le più clamorose colla *divulsione pilorica*, coll'*operazione dell'aneurisma*, colla *resezione del fegato*, talune delle quali vennero ripetute all'estero collo stesso esito fortunato, che aveva ottenuto il loro inventore.

Le molte Memorie di lui, consegnate agli Atti di quest'Accademia, se dimostrano da un lato la sua valenza scientifica, rispecchiano sempre il Chirurgo profondo, brillante e fortunato, inventore o modificatore di strumenti e di processi operativi, che tanto elevarono negli ultimi anni questo nobilissimo ramo dell'arte salutare.

Non è forse possibile riassumere con brevi parole tutto il valore scientifico del nostro compianto Accademico, ma fortunatamente io parlo a persone dottissime, che conobbero da vicino ed ammirarono il sapere e l'operosità dell'illustre estinto.

Nominato Professore di Chirurgia in questa R. Università fu Accademico Benedettino di diritto, e sempre fra i membri più operosi ed assidui del nostro Sodalizio. Occupò con plauso varie cariche cittadine, ed ultimamente venne eletto Deputato al Parlamento del 1° Collegio di Bologna. Monarchico costituzionale per convinzione, ma sinceramente amante del progressivo sviluppo delle nostre libere istituzioni, fu portato alla deputazione col favore di tutti i partiti, che nel suo nome riepilogavano il patriottismo, la scienza, la lealtà del carattere, l'onoratezza specchiata. Per sedere a Montecitorio volle rinunciare alla cattedra, alla quale doveva la fama acquistata, per assumere un ufficio politico eminente, ma che non poteva apportargli uguali compensi morali.

Tuttavia lasciando a male in cuore il suo prediletto insegnamento, e cedendo alle vivissime istanze della scolaresca, accettò l'incarico della Clinica chirurgica senza retribuzione, pago soltanto di continuare l'opera sua in quell'ambiente che gli aveva procurate tante morali compiacenze.

Fu di cuore grande, generoso ed espansivo. E noi tutti qui ricordiamo la gioia, l'entusiasmo, che traboccarono spontanei e sinceri dal suo cuore, come oratore della Festa, nel dì che l'Accademia celebrava il giubileo del venerando Luigi Calori.

Ma queste ottime qualità erano lievemente contrariate da un carattere eccitabilissimo, che trascorreva in facili escandescenze, che poi a mente fredda e ad animo tranquillo altamente deplorava colla più schietta sincerità. E fu veramente grande sventura che a poco a poco s'adombrasse delle più lievi apparenze di ostilità, supposte manifestarsi contro di lui, sino a credersi vittima d'implacabile persecuzione.

Sulla sua sciagurata fine, motivata in gran parte da una esistenza continuamente agitata da diffidenze e da sospetti, noi chiniamo il capo addolorati ed avviliti dinanzi ad uno stato psicologico morboso, frequente e multiforme, che ci rivela la debolissima stabilità della nostra più eccelsa prerogativa — la ragione.

Pietro Loreta lascia dietro di se un numeroso stuolo di amici, molte generazioni di ammiratori, un compianto perenne, universale, perchè Pietro Loreta stampa un'orma nella scienza, che la sua immatura fino rende più salda ed indelebile.

A quest'Uomo, ormai perduto per tutti, in nome dell'Accademia che non potè, tutta intera, rendergli tributo di onoranza, associandosi al lutto di ogni ceto di Bologna, nell'accompagnarne la salma all'ultima dimora, mando l'estremo vale; ed auguro all'Italia numerosi figli, quale Egli fu — strenuo campione dell'indipendenza e della libertà — ; auguro a questo nostro Sodalizio, a questo antico Studio Bolognese, entrambi baluardi della scienza, un esimio successore che tenga alta la bandiera della Chirurgia, quale venne inalberata da un Rizzoli e portata da un Loreta.